



# *Modulo di* **Psicologia Sociale**

Prof. Antonio Nocera

*Insegnamento Fondamenti psicologici e sociali della vita  
individuale e di relazione*

**Corso di Laurea in Tecnica della Riabilitazione Psichiatrica**  
*A.A. 2015/2016*

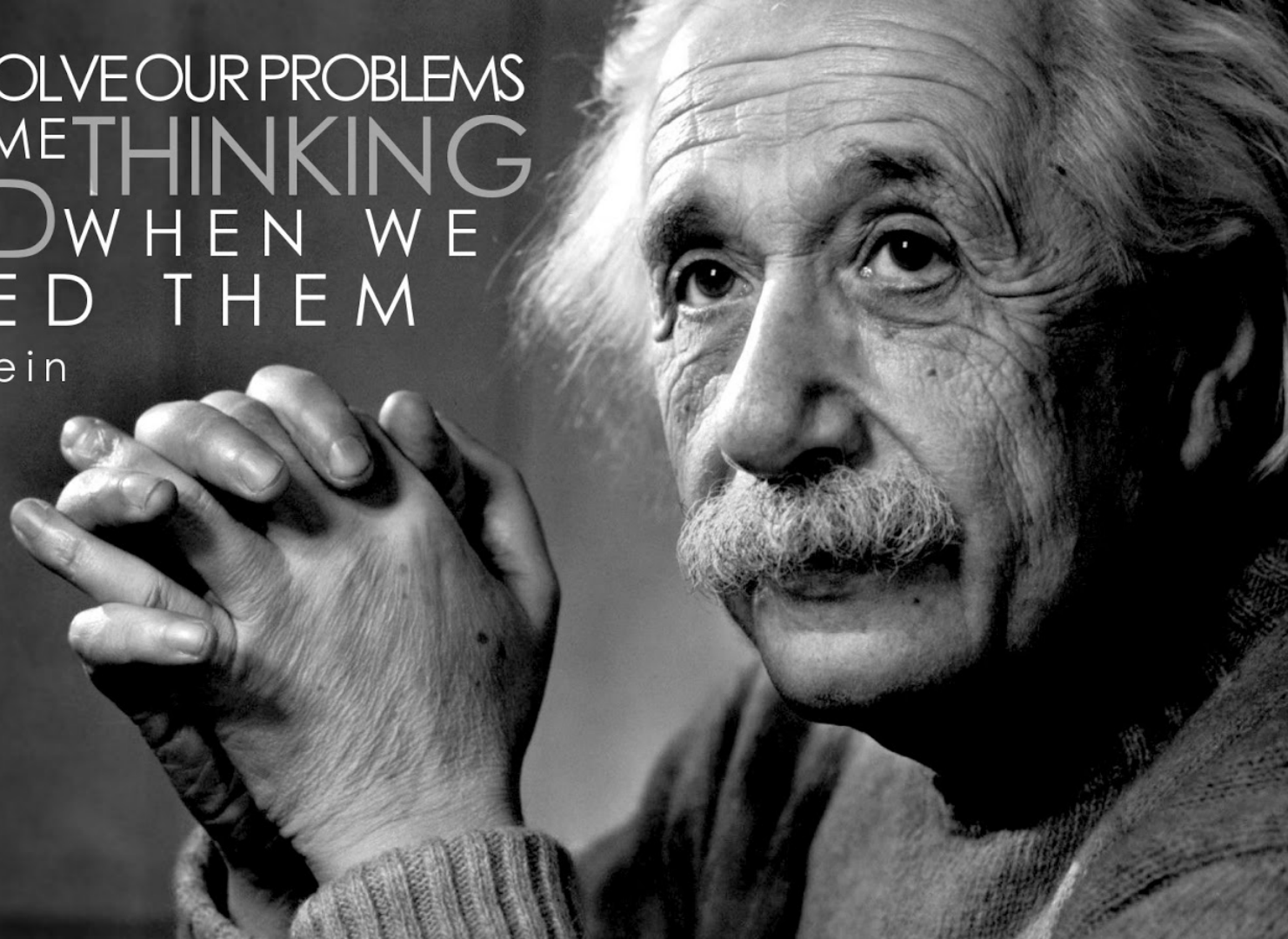
**Medicina e Chirurgia**

# ***Locus of Control***

Identificate i **5 o 6 aspetti** che maggiormente influenzano la gestione del vostro ruolo. Considerate le **attività** che dovete fare e gli **obiettivi** che dovete raggiungere e chiedetevi quali sono gli aspetti che più di altri determinano la vostra **soddisfazione** e i **risultati** che potete o riuscite a ottenere. Possono essere aspetti **positivi o negativi**, che vi facilitano o vi limitano nel realizzare i vostri traguardi

WE CANNOT SOLVE OUR PROBLEMS  
WITH THE SAME THINKING  
WE USED WHEN WE  
CREATED THEM

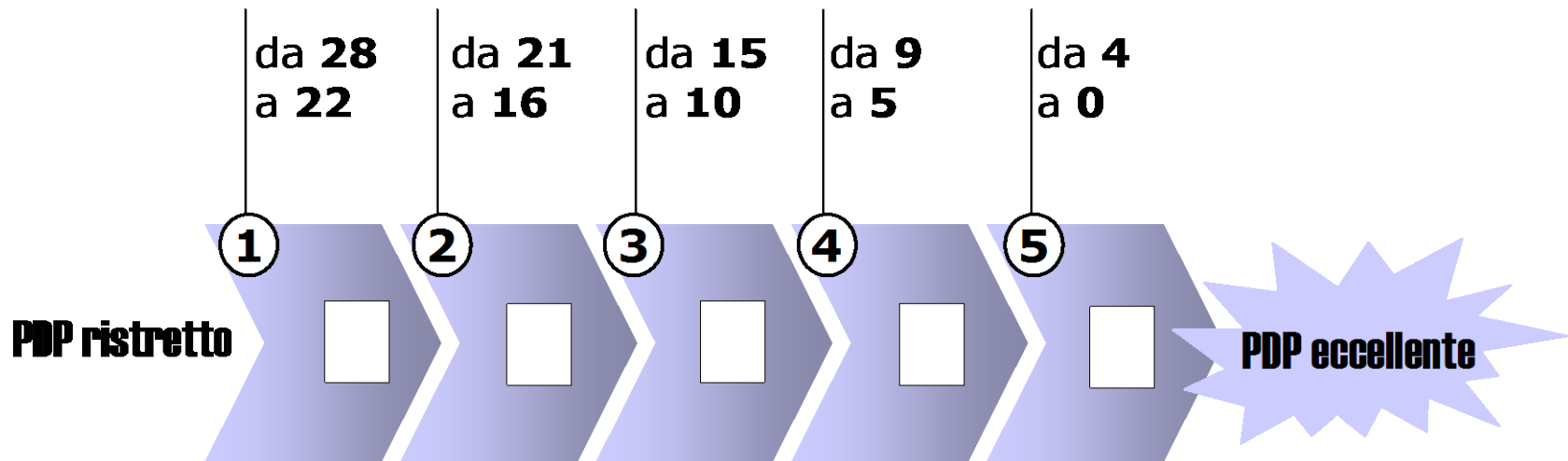
-Albert Einstein



***“I problemi non possono essere risolti  
pensando all’interno dello schema in cui i  
problemi sono stati creati”***

## Correzione test Locus of control

Controlla, nella scala qui sotto, il numero corrisponde al totale delle volte dove la tua risposta si trova alla lettera "a" o alla lettera "b" scritte **MAIUSCOLE in ROSSO**.



# LOCUS OF CONTROL

*IL **LOCUS OF CONTROL** , indica la modalità con cui una persona ritiene che gli eventi della propria vita siano prodotti da suoi comportamenti oppure da cause esterne indipendenti dalla sua volontà.*

*Può essere ...*

- *Interno*
- *Esterno*

*Questa variabile è molto importante in psicologia perché determina l'atteggiamento, la motivazione e la spinta ad agire dell'individuo.*

# LOCUS OF CONTROL

**LOC interno:** quando gli individui credono nella propria capacità di controllare gli eventi e attribuiscono i loro successi o insuccessi a fattori direttamente collegati all'esercizio delle **proprie abilità, volontà e capacità.**

**LOC esterno:** quando gli individui credono che gli eventi della vita, come premi o punizioni non sono il risultato dell'esercizio diretto di capacità personali, ma dovuti a fattori esterni imprevedibili quali **gli altri, il caso, la fortuna o il destino.**

# LOCUS OF CONTROL

Chi ha un locus **esterno** si sente spesso in balia dell'imprevedibilità e non ricerca delle soluzioni autonome, ma si affida agli altri (*tu mi dici quello che devo fare ...*).  
La motivazione è molto debole e c'è una visione negativa dell'andamento degli eventi

Chi ha un locus **interno** invece, si impegna nella ricerca attiva di strumenti e soluzioni perché ritiene che le soluzioni ai suoi problemi siano alla sua portata (*ci penso iiiiooo!!!*).  
Possiede alti livelli motivazionali ed è caratterizzato da un approccio strategico alla vita.



# Circolo vizioso e circolo virtuoso

*Un LOC eccessivamente esterno genera un circolo vizioso di disorganizzazione, abbandono, un vissuto permeato da senso di vittimizzazione e impotenza che spesso degenera.*

*... questo rinforza il LOC esterno creando un meccanismo perverso di retroazione, un meccanismo del tipo “te lo dicevo che non ce l’avrei fatta, era meglio se nemmeno ci provavo, sono un perdente, quindi non ci proverò nemmeno più”.*

# Circolo vizioso e circolo virtuoso

*... al contrario, il meccanismo del “trial and error” applicato su problemi di difficoltà crescente e su obiettivi sempre più sfidanti, genera automotivazione, sviluppa il senso delle proprie possibilità, rafforza il ragionamento “se impegno abbastanza ce la posso fare, non mi tiro indietro”.*

# Approfondimento sul LOC

A Julian B. Rotter si deve il merito di aver per primo identificato ed operazionalizzato il costrutto di Locus of Control illustrando come “gli effetti della ricompensa ottenuta nel corso di precedenti situazioni dipendono in gran parte dal fatto che tale ricompensa possa essere percepita come conseguenza del proprio comportamento piuttosto che non in relazione ad esso” (Rotter, 1966), e sottolineando come tale costrutto possa avere una connotazione definita come interna oppure esterna al soggetto.

Le persone possono attribuire le cause o il controllo degli eventi direttamente alle proprie azioni oppure all'agire di forze esterne, quali ad esempio il fato o la fortuna. Coloro che considerano il proprio comportamento quale fattore determinante il controllo degli eventi che li riguardano, vengono considerati caratterizzati da Locus of Control Interno. Le persone che invece attribuiscono le cause degli avvenimenti che li riguardano a fattori esterni vengono di converso caratterizzati da Locus of Control Esterno  
*(Spector, 1982).*

In altre parole, se in termini generali negli animali l'aspettativa di ricompensa si rivela primariamente in funzione dell'intensità e della frequenza del rinforzo, nel caso degli esseri umani si aggiungono a questi fattori anche altri elementi che possono influenzare la loro aspettativa di ricompensa: le informazioni già in possesso del soggetto, la conoscenza generalizzata di una discreta varietà di aspetti del mondo e soprattutto la propria personale percezione di causalità nella situazione contingente (*Rotter, 1971*)

Secondo quanto sostenuto nella formulazione della Social Learning Theory (*Rotter, 1954, 1955, 1960*), in cui l'autore illustra le basi teoriche per la definizione degli effetti del rinforzo, un rinforzo agisce in modo tale da rafforzare l'aspettativa che un certo comportamento o evento sarà nuovamente seguito dallo stesso rinforzo in futuro.

Conseguentemente, considerando anche l'influenza apportata dalle precedenti esperienze personali di rinforzo, gli individui possono differire tra loro nel grado di attribuzione del rinforzo alle proprie azioni. Le aspettative sulle conseguenze del rinforzo, se pur generate a partire da precedenti esperienze vissute in situazioni specifiche, vengono in seguito generalizzate a una serie di situazioni che possono essere considerate affini o in un certo grado simili alla situazione di partenza. Queste aspettative generalizzate, in combinazione con le aspettative già esperite in modo specifico, agiscono nel determinare le scelte comportamentali in coerenza con il grado potenziale di rinforzo.

Le aspettative generalizzate produrranno così caratteristiche differenze comportamentali in differenti individui che, venendosi a trovare in condizioni culturalmente categorizzabili come “determinate dal caso” piuttosto che in situazioni da loro interpretabili come “determinate dalle proprie abilità”, agiranno in modo differenziato, mettendo in atto comportamenti diversi pur magari vivendo la stessa specifica situazione. *(Rotter, 1966)*

L'importanza della credenza nel destino, nel caso o nella fortuna è stata già oggetto di discussione da parte di diversi studiosi di scienze sociali nel corso di un lungo periodo di tempo *(Rotter, 1966)*.

La gran parte delle trattazioni si è concentrata sulle differenze di credenza tra gruppi sociali o in generale tra società nel loro complesso, piuttosto che tra i singoli individui. Ad titolo di esempio, una delle prime teorie riguardo questo tema fu argomentata da Thorstein Veblen *(1899)*, il quale sosteneva che la credenza nella fortuna o nel caso rappresentasse un barbaro approccio alla vita e fosse genericamente indicatore di una società inefficiente. Si trattava dunque di una considerazione di natura più sociologica che psicologica.

Più recentemente, Robert K Merton (1949), ha trattato la credenza nella fortuna o nel destino identificandola come comportamento difensivo, un tentativo di servire la funzione psicologica di abilitare le persone a preservare la loro autostima in caso di fallimento. O, in alternativa, di considerarla come un “modo per ridurre gli sforzi” di vita, suggerendo una relazione tra la passività di alcuni individui e la loro tendenza a credere nel destino o nella fortuna.

In una certa misura la tendenza all'esternalità potrebbe rappresentare una difesa contro gli eventuali insuccessi, ma sotto questo aspetto anche gli internals dimostrano di aver sviluppato difese altrettanto valide nei confronti dei fallimenti. Ad esempio, studiando le difese dai fallimenti mnestici nell'esecuzione di compiti di memoria, Jay Efran (1963) evidenziò che la tendenza a dimenticare gli insuccessi era più diffusa tra i soggetti internals piuttosto che tra quelli externals.

Questo suggerisce che gli externals possano avere meno necessità di reprimere i fallimenti, poiché già rassegnati alla posizione difensiva per cui il fallimento non sarebbe una loro responsabilità. Gli internals, di contro, sarebbero più propensi a dimenticare o reprimere i fallimenti, coerentemente con la loro tendenza a conservare, con successo, buoni livelli di autostima



Il fatto che le persone sviluppino aspettative generalizzate per gestire la loro percezione di controllo degli eventi sembra avere evidenti implicazioni anche nell'ambito dell'apprendimento, come evidenziato da alcuni studi svolti a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60.

Secondo Rotter (1966), dal momento in cui un individuo sviluppa le concezioni di casualità oppure abilità legate ad un certo evento, gli effetti del rinforzo saranno differenti a seconda del tipo di relazione che viene attribuita alla sequenza comportamento-rinforzo.

Nella sua forma più semplice, l'ipotesi di base dell'autore considera che, qualora una persona percepisca un rinforzo come diretta conseguenza delle proprie azioni, allora la maggiore o minore intensità di tale rinforzo, sia esso positivo o negativo, potrà incrementare o diminuire le probabilità di mettere in atto tale comportamento nella stessa situazione, oppure in una situazione che l'individuo può considerare analoga.

In questo modo, secondo l'autore, differenti tipi di situazioni di apprendimento produrrebbero differenti funzioni di apprendimento: una situazione ad esempio il cui lo sperimentatore arbitrariamente determina il giusto responso per cui viene elargita la ricompensa, a prescindere dal comportamento del soggetto sperimentale, produrrà un tipo di apprendimento differente rispetto a una situazione in cui il soggetto crede che le sue azioni determinino o meno l'occorrenza della ricompensa.

In altre parole, l'apprendimento in condizioni che possiamo definire di abilità sarebbe funzionalmente differente dall'apprendimento in condizioni di casualità. Per verificare questa ipotesi sono stati intrapresi diversi studi che mettono a confronto le aspettative di rinforzo, verbalmente espresse dai soggetti, nelle differenti condizioni sperimentali di abilità o di casualità. Uno di questi studi è stato compiuto da Phares (1957), confermando la sua ipotesi secondo cui gli incrementi e i decrementi della misura di aspettativa dei soggetti, in seguito rispettivamente a successi e fallimenti, sarebbero significativamente superiori in condizioni di abilità piuttosto che in condizioni di casualità.

I rinforzi, in condizioni in cui il soggetto percepiva le proprie azioni come determinanti l'esito degli eventi, hanno comportato effetti maggiori nell'aumentare o diminuire le aspettative di futuri rinforzi. Questo studio è stato seguito da un'altra ricerca di James e Rotter (James & Rotter, 1958), in cui l'attenzione era rivolta questa volta nei confronti dell'estinzione delle aspettative espresse verbalmente.

Durante questi esperimenti, l'estinzione dell'aspettativa si concretizzava nel momento in cui l'aspettativa di rinforzo veniva verbalmente valutata dal soggetto stesso con valore 0 oppure 1 in una scala 0-10 nel corso di tre prove consecutive. I risultati indicavano, nei soggetti posti in condizioni di abilità, una forte correlazione lineare tra l'intensità del precedente rinforzo e il tempo impiegato dal soggetto per accettare il fatto di non essere in grado di svolgere il compito con successo.

In conclusione, i risultati di questi studi sulle differenze comportamentali in condizioni di abilità o di casualità portano a evidenze piuttosto chiare: quando un soggetto percepisce la situazione sotto il controllo dello sperimentatore, o in condizioni di casualità, l'esperienza passata diventa per lui meno affidabile.

Conseguentemente, si può dire che l'individuo "impara meno" e che, in certe situazioni, potrebbe addirittura imparare "in modo sbagliato", sviluppando quindi un pattern comportamentale che può essere definito "superstizione". Queste considerazioni di Julian Rotter a complemento della sua proposizione teorica del costrutto Locus of Control, pongono in rilievo le implicazioni che ha tale costrutto nei confronti di alcuni dei processi più tipici delle attività umane, sociali e professionali, quali quelli di apprendimento.